


PREFAZIONE

Quando mi è stato richiesto di collaborare alla stesura di un capitolo del presente volume e della sua Prefazione, ho pensato al valore che negli anni hanno saputo dare, al mio Ufficio di giudice civile, i consulenti tecnici e nondimeno ho immaginato le difficoltà da loro sovente incontrate nel mondo giudiziario.

Il processo rimane il cuore dell'esercizio della giurisdizione per chi come me, operando nelle aule di giustizia, continua ogni giorno a compiere un atto di fede verso le istituzioni e la carta costituzionale.

E se quest'atto di fede è, per definizione, nel DNA di magistrati e avvocati, animati da un ruolo sociale e pubblicistico ampiamente riconosciuto, per i tecnici invece, legati al munus publicum da una singolare procedura che, al momento iniziale della loro iscrizione volontaria all'albo dei CTU, vede aggiungersi – se e quando lo intenderà il giudice – la nomina ad ausiliario d'ufficio nel singolo giudizio, non può che intendersi come un atto di onestà intellettuale che il professionista deve rinnovare in sé ogni volta, al momento del solenne giuramento con cui assume l'incarico.

Si comprenderà in ciò la delicatezza della figura del consulente tecnico, portatrice e interprete egualmente di un valore superiore, al pari degli altri operatori di giustizia, che è quello della ricerca della verità, della tutela dei diritti e delle garanzie del contraddittorio, del rispetto delle regole di scienza, ma che, a differenza di ogni altro protagonista della macchina giudiziaria, non viene scortata, in questa complessa attività, da codici o protocolli ad essa precipuamente dedicati.

Il sigillo della verità, con cui svolgere le operazioni peritali e rassegnare le conclusioni tecniche nell'elaborato peritale, impone agli ausiliari d'ufficio, affianco all'indipendenza ed all'autonomia, un'indispensabile tensione morale, oltre che un'imprescindibile preparazione tecnico-giuridica.

Non può davvero sottovalutarsi l'apporto che ciascun professionista può dare all'amministrazione della giustizia, nella società di oggi, che è una società del danno, del lavoro e dei rapporti commerciali, dove la definizione

dei procedimenti civili di merito, cautelari, fallimentari ed esecutivi, invero, dipende in larga parte – ancora più di quanto non avvenisse nella società della proprietà terriera – dalla collaborazione che, a vario titolo, viene prestata al giudice dagli ausiliari tecnici.

Auspicio di una moderna società è quello di vedere elevata la qualità del servizio e della competizione sul mercato delle professionalità.

Questo vuol significare che tanto l'accesso alla "professione di consulente tecnico" non deve essere frutto di scelte approssimative, quanto il percorso di formazione e aggiornamento dev'essere compiuto con costanza e serietà.

Ai tecnici delle aule di giustizia è affidato un compito insieme difficile e affascinante, cui non sono tuttavia adeguatamente preparati dagli studi in passato intrapresi, anche approfonditi, nelle diverse sedi universitarie, per essere il nostro sistema scolastico in crisi, avaro di valori oltre che, spesso, anche di nozioni, ma soprattutto incapace di dedicare spazi didattici alla dimensione professionale del consulente tecnico.

E se negli ultimi anni il legislatore delle riforme ha pervaso il processo civile di nuovi strumenti – figli dell'era del PCT (processo civile telematico) con cui rendere più veloci i saperi tecnici, e dell'era delle ADR (metodi di risoluzione alternativi del contenzioso), con cui definire il contenzioso in modo diverso dalla sentenza – ciò ha ritenuto di fare perché alla ricerca di uno standard di maggiore efficienza e qualità nella deflazione delle liti pendenti.

Nessuno fra gli operatori di giustizia, neppure il consulente tecnico, può dirsi esentato dalla comprensione ed applicazione del nuovo che avanza nelle aule giudiziarie.

In quello che appare il più delle volte un percorso formativo compiuto da "autodidatti", gli ausiliari d'ufficio non possono e non devono trascurare, per il ruolo assolto e le responsabilità ricoperte all'atto del giuramento, come la giustizia non sia funzione sacrale, indifferente alle esigenze concrete dei cittadini, ma, al contrario, sia un servizio che si rende ai singoli e alla collettività.

Se il servizio reso non è efficiente ed efficace, nessuna sapienza giuridica potrà garantirsi e ciò aprirà pericolose fratture, o peggio ostilità, fra l'utenza di giustizia e il sistema tutto.

La maggiore minaccia per una democrazia è l'assuefazione allo scadimento dei valori, l'indifferenza burocratica, l'irresponsabilità anonima, l'assenza di buon senso e di spirito pragmatico.

Se quanto fin qui detto assume il senso di un monito, valga ad alleviarne il peso la consapevolezza che, affianco ai testi normativi, sono spesso i precedenti giurisprudenziali ad offrire chiavi interpretative che illuminano e orientano i protagonisti del processo nell'affrontare le innumerevoli questioni che traggono origine nel contenzioso civile.

Ed è quindi per tutte queste considerazioni che assieme agli altri autori ho inteso porgere al Consulente Tecnico questo testo, scrigno di linee guida esposte in modo pratico, sequenziale e completo al fine di accompagnare lo svolgimento della sua attività verso un livello di qualità e la stesura della perizia attraverso un percorso modellato sull'esperienza diretta degli autori e sul confronto con quella indiretta di molti altri Giudici ed Ausiliari.

La chiarezza dei contenuti, organizzati con continui richiami non solo normativi ma pure giurisprudenziali, aggiornati sino ad oggi, permette di fruire di un testo di agevole consultazione, pronto a garantire ogni approfondimento necessario.

Reputo, da ultimo, di particolare interesse per gli operatori tecnici quanto affrontato nel Capitolo 4 ("L'attività del CTU nella mediazione civile"), perché pone in luce alcuni fra i temi fondamentali del nuovo processo civile, legati cioè all'introduzione degli istituti della mediazione e del rinvigorito potere conciliativo nei giudizi, che non vanno solo apprezzati quanto a prevedibile ricaduta in termini di maggiori occasioni di lavoro per i consulenti tecnici, di parte e d'ufficio.

Essi possono finanche dischiudere gli orizzonti operativi del Consulente Tecnico verso una maggiore collaborazione con gli altri protagonisti del processo, giudici ed avvocati, così come imposta dallo spirito della mediazione e, ancor prima, dagli istituti gravitanti intorno al metodo della conciliazione (articoli 696 bis e 185 bis codice di procedura civile).

Una volta raggiunta la visione evoluta di una giustizia partecipata, propositiva, oltre che di orientamenti, soprattutto di atteggiamenti con cui approcciare i problemi propri della giurisdizione, sviluppare capacità per percepire i fenomeni sociali ed umani, rapportando ad essi norme e procedure correttamente studiate ed apprese, sono certa che potrà favorirsi, nelle nostre aule di giustizia, l'emersione e la migrazione di percorsi virtuosi che sapranno migliorare sensibilmente la qualità del servizio giustizia, segnando il definitivo superamento di un modello di processo basato sulle contrapposizioni, ormai asfittico e contrario ad ogni sana logica economica ed al benessere sociale.